



La 'moderna' piazza della Magione, che trae il nome dalla Magione del Tempio e cioè dalla sede dei Templari Foto Alcide

PERCHÉ SI CHIAMA COSÌ?

Piazza della Magione: qui c'era la sede dei Templari

Quante volte ce lo siamo chiesto passeggiando per vie o piazze del centro storico? La ristampa (edita da Pacini Fazzi) del volume di Manlio Fulvio (*Lucca le sue Corti, le sue strade, le sue piazze. Stradario storico della città murata*) esaurisce la nostra curiosità.

Corte Campana - Perché si chiama così?

Trae il nome dalla Magione del Tempio e cioè dalla sede dei Templari alla quale era annessa una chiesa con un ospedale. L'Ordine dei Templari fondato nel 1119 da Hugo de Payns per la difesa dei pellegrini in Terra Santa ed a

sostegno del regno latino di Gerusalemme acquistò grande potere e ricchezze suscitando invidie e cupidigie. Filippo il Bello ne provocò la soppressione avvenuta nel 1312. I beni dei Templari in Italia e quindi anche a Lucca vennero trasferiti agli Ospedalieri della Milizia di S. Giovanni Battista Gerusalemmitano, detti più comunemente Cavalieri di Rodi e poi di Malta. La Magione fu soppressa il 20 marzo 1799 ed i suoi beni, prima nazionalizzati, furono poi assegnati all'Ospedale di S. Luca. La chiesa fu chiusa dai Baciocchi nel 1808 e poi abbattuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPINIONE



di **Vincenzo Pardini**

Custodire la terra. Lezione di uno scrittore pellerossa

Ci sono artisti, che hanno un'intesa tutta loro con la terra, al punto da viverci in simbiosi. Uno di questi è lo scrittore pellerossa N. Scott Momaday, autore di molti libri e vincitore del Premio Pulitzer. Nato nelle riserve navajo del Sudovest americano, un suo libro, "Custode della terra" edito da BlackCoffee, è tradotto dalla

lucchese Laura Coltelli, da anni mallevadore dei narratori pellerossa, è da poco in libreria. Subito, ha ottenuto successo di pubblico e di critica, per il fatto che, in queste pagine, ritroviamo, al di là dei confini geografici, quei valori dell'anima che abbiamo perduto e vorremmo ritrovare. Ma per recuperarli dovremmo unirli come in un coro, disposti a compiere un vero e proprio viaggio spirituale, partendo, come ci ha insegnato Giovanni Pascoli, dalle piccole cose.

Quelle cose, poi avvenimenti, ricordi ed emozioni, che possono essere fatte rivivere in prose brevi, ma con parole di spessore. Pe-

culiarità dei veri artisti come Momaday. Ecco allora che leggiamo quest'opera con lo stesso interesse e partecipazione che molti di noi provano nei confronti della loro terra, ed al pari di Momaday ce ne sentiamo custodi e consanguinei. Provare ad amare la terra, per chi non l'ha mai fatto, è una sensazione bella e forte, di quelle che fanno volare spirito e fantasia verso i colori di albe e tramonti, nonché verso la profondità e l'estensione dei paesaggi. Nei quali può accadere di incontrare animali e persone che sembrano essere usciti da una favola. O forse ci sono usciti davvero, ma non sappiamo distinguerlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRA STORIA E SALUTE



di **Ciro Vestita**

Santi, stelle ed ostriche Il vescovo Cirillo e la fine di Ispazia

Sono più potenti i Santi o le stelle? Le stelle avrebbero risposto Ispazia, matematica ed astronoma vissuta ad Alessandria d'Egitto nel 400 dC; ma ahimè così non era. Bellissima donna, la Ispazia portava avanti, in quel profondo ed oscuro medioevo, le idee di Eratostene il matematico che 600 anni prima aveva calco-

lato con grande esattezza la circonferenza della terra. Tutto ciò non piaceva al vescovo Cirillo secondo il quale l'astronomia era sinonimo di stregoneria e le donne esseri inferiori. Ispazia portò avanti i suoi studi fino a quando il Cirillo non la fece arrestare condannandola ad una morte orribile; Ispazia infatti fu scucchiata con gusci di ostriche morendo tre giorni dopo fra atroci sofferenze; Cirillo in compenso, appena morto fu fatto Santo; San Cirillo l'illuminato (sich). Ma perché per questo orrendo compito furono usate le ostriche? In primis per causare una morte lenta e dolorosa; poi perché i molluschi in quel periodo erano considerati immondi e quindi uti-

li per simili compiti. Attualmente questi cibi sono stati ampiamente rivalutati. Sono infatti una fonte immensa di sali minerali soprattutto di ferro. Unico problema, per chi ama le crudité di mare è quello della sicurezza; se cozze e vongole dopo la pesca sono refrigerate male possono creare pesanti tossinfezioni caratterizzate da vomito, febbre e dolori addominali anche pesanti. Stesso discorso vale per le acciughe alla povera (alici cotte in succo di limone); da pochi anni è talvolta presente in questi pesci un terribile parassita, l'Anisakis, che può crearci severi problemi; utile in questi casi mangiare queste delizie ben cotte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A SPASSO NEL TEMPO



di **Paolo Bottari**

Il "liberatore" Burlamacchi e quel progetto sfumato

In questo giorno in cui viene celebrata la festa della Libertà per ricordare l'affrancamento dalla dominazione pisana e l'instaurazione della Repubblica lucchese, vogliamo ricordare anche la figura di un altro liberatore che però non riuscì a portare a termine i propri propositi, ma che avrebbe voluto restituire una piena libertà e indipendenza dai suoi scomodi vicini fiorentini. Se Lucca ha avuto nel corso dei secoli diversi «Padri della Patria» a cui sono stati riconosciuti i massimi onori per aver difeso, guidato e contribuito a guidare la città nei periodi di maggiori difficoltà come Francesco Guinigi e Martino Cenami, c'è anche un altro salvatore della patria da ricordare come Francesco Burlamacchi, che non riuscì nel suo proposito pagando con la vita i propri ideali di libertà.

La sua figura la si scorge maestosa e autoritaria nel bel mezzo di piazza S. Michele quasi a fare da monito a tutti i lucchesi di stare attenti che il nemico può essere ovunque mentre la scritta sul monumento ci ricorda chi era: «Francesco Burlamacchi, patrizio e mercante lucchese/ che il generoso pensiero di vendicare in libero stato e ordinare a reggimento comune/ Toscana Umbria Romagna/ principio a costruire la nazione/ gloriò col martirio il XIV di febbraio MDXLVIII...».

Nei tempi in cui fu gonfaloniere e massima guida politica della città, nel 1546, ordì la ribellione dei comuni toscani contro il duca mediceo Co-

simo. Ormai le grinfie dell'egemonia di Firenze erano arrivate anche su Lucca e opprimevano le città vicine. Il Burlamacchi si fece portavoce di questo tentativo, progettando un suo intervento armato, alla guida delle truppe cittadine, per far ribellare una ad una le città toscane, da Pisa, a Siena per arrivare poi alla sollevazione finale di Firenze. Ed una volta liberata la Toscana dalla tirannide medicea, avrebbe costituito una Federazione fra le città libere sotto la protezione dell'imperatore, progettando per la prima volta la creazione di uno Stato unitario in Italia.

Ma non ebbe tempo per attuarlo e a causa di una delazione, il suo piano fu scoperto e dovette cercare di scappare dall'ira granducale, non prima però di aver messo in salvo tutti i suoi collaboratori. Per questo, attendendosi ad uscire dalla città, fu arrestato all'interno del Palazzo degli Anziani e sotto pressione dell'imperatore Carlo V, i lucchesi dovettero consegnarglielo, per evitare guai peggiori alla città. Per il Burlamacchi non ci fu nulla da fare. I Medici chiesero la sua testa, che cadde... il 14 febbraio 1548 a Milano.

Con il suo sacrificio, Lucca poté mantenersi libera e indipendente dai fiorentini, grazie alla protezione goduta dall'imperatore mentre il Burlamacchi divenne uno dei primi martiri italiani per la libertà, precursore del Risorgimento italiano. Nella lapide apposta nella chiesa di S. Romano di lui si legge... «che contro ogni tirannide / meditò e preparava la libertà / della federazione delle toscane repubbliche / e per quel sogno generoso / perì decapitato il 14 febbraio 1548 / mentre vagheggiava Roma / restituita alla civiltà dell'impero». Di lui come di tanti altri lucchesi illustri dobbiamo avere buona memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA